

Pietro di Biase

## La soppressione dei monasteri di Terra di Bari nel decennio francese

Bersaglio della polemica illuministica e anticuriale del secondo Settecento, che rimarcava il carattere "parassitario" dell'organizzazione ecclesiastica regolare, gli Ordini religiosi vivono una parabola di lento declino, che porta i monaci del Mezzogiorno continentale a ridursi del 44% e le monache del 18% negli anni 1765-1801. Agli inizi dell'Ottocento, tuttavia, si contano ancora 17.046 frati e 18.673 suore<sup>1</sup>. Al di là, quindi, delle circoscritte iniziative prese nell'età delle riforme, è nel decennio francese che si registra la massiccia soppressione degli enti regolari, messa in atto dai Napoleonidi insediati a Napoli.

La linea di politica ecclesiastica dei governanti francesi mirava ad una sostanziale riorganizzazione della Chiesa meridionale, di cui si voleva valorizzare l'istituto parrocchiale e il clero secolare con cura d'anime<sup>2</sup>, a danno, invece, dei regolari, nei quali alcuni ministri, come il Roederer e il Girardin, vedevano "une des causes foncières de la paresse et de la barbarie populaires"<sup>3</sup>. Necessità finanziarie resero poi impellenti i vari provvedimenti di soppressione.

Di questi si è occupato in un ampio studio M. Miele, che, lavorando sulle carte del Ministero del Culto dell'Archivio di Stato di Napoli, ha corretto ed

<sup>1</sup> M. ROSA, *Le istituzioni ecclesiastiche italiane tra Sei e Settecento*, in *Istituzioni, Cultura e Società in Italia e in Polonia (secc. XIII-XIX)*, Atti del Convegno italo-polacco di Studi Storici (Lecce-Napoli, 10-17 febbraio 1976), a cura di C.D. FONSECA, Galatina 1979, pp. 93-95.

<sup>2</sup> Cfr. ad es. E. ROBERTAZZI DELLE DONNE, *Potere politico e clero parrocchiale nel regno di Napoli durante il governo dei napoleonidi*, in "Ricerche di Storia Sociale e Religiosa", 13, 1978. P. DI BIASE, *Iniziativa vescovile e resistenze capitolari nell'organizzazione parrocchiale di Terra di Bari nel decennio francese*, in "Archivio Storico Pugliese", XLII, 1989, pp. 489-523.

<sup>3</sup> J. RAMBAUD, *L'Église de Naples sous la domination napoléonienne*, in "Revue d'histoire ecclésiastique", IX, 1908, p. 301.

integrato in qualche punto lavori precedenti<sup>4</sup>. Tuttavia, per una più esauriente raccolta di dati ed un'analisi dell'evento "soppressione" in tutte le sue sfaccettature, egli suggerisce indagini sistematiche sui fondi archivistici, tra l'altro, delle ex-intendenze o province. Sul numero globale dei conventi soppressi, ad esempio, ci sono discordanze di cifre, per cui a risultati definitivi potranno portare ricerche minuziose nei vari archivi di Stato del Mezzogiorno, "i più ricchi di notizie dettagliate sull'effettivo destino toccato alle tante case religiose delle 14 province del Regno e sulla stessa data precisa in cui la maggior parte di esse fu secolarizzata, oggi non sempre sicura"<sup>5</sup>.

In questo lavoro si presentano i primi risultati di una indagine condotta su alcuni fondi dell'Archivio di Stato di Bari, che ci consentono di quantificare il fenomeno, cioè di sapere quante comunità monastiche e quanti religiosi furono colpiti in Terra di Bari dai provvedimenti di soppressione emanati nel corso del decennio francese, come questi furono applicati e quali gli esiti nella riorganizzazione della rete monastica della provincia.

Sin dal suo arrivo a Napoli, Giuseppe Bonaparte si rende conto che, per far fronte alle varie esigenze della nazione, che manca di tutto, bisogna mettere mano ai beni dei religiosi, sia pur operando con cautela. L'obbiettivo, comunque, è individuato e cominciano le manovre di avvicinamento con provvedimenti di carattere conoscitivo e limitativo. Infatti, con una circolare del 17 maggio 1806 si chiedeva agli Ordinari del Regno una mappa delle comunità monastiche, con l'indicazione del numero dei religiosi e delle rendite<sup>6</sup>. Con lettera poi del 9 giugno 1806 diretta al Preside della Regia Udienza di Trani, il ministro del culto Luigi Serra di Cassano trasmetteva l'ordine "a tutti i Superiori di tutti gli Istituti Regolari esistenti nel Regno e nella Capitale, che non facciano vestire l'abito religioso e professare qualunque individuo senza che prima i rispettivi Superiori ne abbiano ottenuto il Real permesso"<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> M. MIELE, *Ricerche sulla soppressione dei religiosi nel regno di Napoli (1806-1815)*, in "Campania sacra", IV, 1973.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 77.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Bari (= ASB), *Culto e dipendenze*, busta 3, fascicolo 38.

A questo intervento teso a bloccare l'ammissione al noviziato e alla professione religiosa, fece seguito la legge del 14 agosto 1806, "une mesure générale contre le nombre excessif des moines" la definisce il Rambaud<sup>8</sup>. Si vuole in sostanza un radicale sfoltoimento del numero dei conventi, per cui si prescrive il ritorno in patria dei monaci stranieri e dei novizi alle loro case, la chiusura dei monasteri con meno di 12 religiosi professi, la fusione dei monasteri dello stesso Ordine presenti in una città. A tali misure, complessivamente moderate, si riduce il progetto iniziale di Giuseppe, annunciato anche a Napoleone, di una soppressione graduale di tutti i religiosi<sup>9</sup>. Tra l'altro, si chiese al sovrano di non dare alle stampe la nuova legge, "perché avrebbe prodotto un allarme e si sarebbe occultato ciò che, colla loro soppressione, anderebbe a beneficio del fisco"<sup>10</sup>.

Le disposizioni regie, comunque, non trovano immediata esecuzione; ad esempio, il consultore della curia del Cappellano Maggiore ricorda all'intendente di Terra di Bari che nonostante "siasi sovranamente ordinato la generale dismissione de' noviziati de' Regolari, eccetto quelli che sono riguardati puramente come una Congregazione di Preti e quelli altresì che sono esentati, cioè Crociferi e Religiosi di S. Giovanni di Dio, pure con meraviglia è giunto a notizia del Re che non siasi esattamente eseguita una tale sua Sovrana determinazione", per cui si rinnovano gli ordini<sup>11</sup>.

Il principio, tuttavia, della riduzione dei monasteri è ormai sancito e un atteggiamento più deciso fu assunto con la legge del 13 febbraio 1807<sup>12</sup>. Il famigerato proemio di tale provvedimento – giudicato di cattivo gusto dallo stesso Napoleone, dal momento che riconosceva i servizi resi "nei tempi di barbarie" dagli Ordini religiosi che però ora si andavano a sopprimere sotto la spinta delle differenti necessità del momento –, lasciava presagire una soppressione generalizzata, fortemente voluta dal ministro dell'interno Miot. Invece ci si limitò a sopprimere gli Ordini di S. Benedetto e di S. Bernardo, con le loro affiliazioni,

<sup>8</sup> RAMBAUD, *op. cit.*, p. 301.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 302.

<sup>10</sup> Rapporto del Ministro del Culto del 13 settembre 1806, riportato in MIELE, *op. cit.*, p. 89.

<sup>11</sup> Lettera del 13 settembre 1806, in ASB, *Culto e dipendenze*, b. 3, f.41.

<sup>12</sup> *Bullettino delle leggi del regno di Napoli*, anno 1807, n° 36.

colpendo così i monasteri più ricchi e rivelando chiaramente la matrice fiscale del provvedimento<sup>13</sup>.

Per i religiosi degli Ordini soppressi la legge prevedeva una pensione di 120 ducati annui se sacerdoti e di soli 60 duc. se conversi. Venivano salvaguardate le badie di Montecassino, Cava e Montevergine, dove si conserveranno gli archivi e le biblioteche, affidati alla custodia di cento monaci secolarizzati e di direttori scelti tra questi e pagati dallo Stato; altri cinquanta ex-frati venivano destinati alla certosa di Padula, dove si sarebbe stabilito “un ospizio di salute”. Si deliberava anche il ripristino dell’ospizio per i viaggiatori che una volta esisteva in Campotenese e un altro si sarebbe costruito nel piano di Cinquemiglia, sulla strada degli Abruzzi, entrambi serviti da un direttore e 25 ex-religiosi. Nello stesso tempo si incaricava il ministro del culto di accertare la situazione delle parrocchie, onde proporre “i mezzi di migliorarne la sorte, in guisa che nessun parroco abbia una rendita minore di 120 ducati e nessun economo abbia meno di annui ducati 60” (art. 16). Torna, quindi, l’attenzione per il clero secolare, che – è detto nel preambolo – “corrisponde alla nostra fiducia ed a quella dei nostri popoli”.

Gli assetti positivi della legge del 13 febbraio 1807 vengono riassunti dal sottointendente del distretto di Altamura, che, nel trasmettere ai parroci del suo circondario copia del provvedimento, incaricandoli di spiegarlo al popolo, così scrive:

*La maggior parte di questi stabilimenti Religiosi tanto utili nel tempo della Loro Istituzione, oggi non aveva altro oggetto, che alimentare degli oziosi, mentre lo Stato era oppresso dall'enorme peso del debito pubblico contratto sotto la passata Dinastia. Due ripari vi erano ad un male sì grave, o aggravare la Nazione di esorbitanti imposizioni per soddisfare ai Creditori dello Stato o pure non ratificare i debiti contratti dal passato Governo. L'uno e l'altro espediente era contrario ai sentimenti di giustizia, di equità e generosità che caratterizzano il paterno cuore di S.M. Non deve perciò, se non lodarsi questo provvedimento, a*

<sup>13</sup> RAMBAUD, *op. cit.*, pp. 302-303. P. VILLANI, *La vendita dei beni dello Stato nel regno di Napoli (1806-1815)*, Milano 1964. L’art. 1 della legge recita: “Gli Ordini religiosi delle regole di S. Bernardo e di S. Benedetto, e le loro diverse affiliazioni conosciute sotto il nome di Cassinesi, Olivetani, Celestini, Verginiani, Certosini, Camaldolesi, Cistercensi e Bernardoni, sono soppressi in tutta la estensione di questo Regno”.

*cui S.M. si è determinata. Con esso non si offende il dritto di alcuno, si assicura la sussistenza di quegli individui, che godevano attualmente delle rendite degli Ordini soppressi, si sgrava la Nazione e si evita per l'avvenire l'ozio nelle famiglie. In oltre la massa di questi beni venuta in mano di privati proprietari sarà migliorata e la coltura delle terre di giorno in giorno perfezionata, e ciò risulta a vantaggio dell'intiera Nazione. D'altronde ciò che questi Ordini conservavano ancora di utile, resta nel suo pieno vigore. Quei Santuari, che richiamavano i devoti da tutte le parti, gli archivi, i manoscritti sono conservati e diretti dagli individui più rispettabili de' medesimi Ordini per le loro cognizioni e costumi.*

*L'erezione di due Ospizi alle due estremità del Regno, sono ancora due opere che annunziano i lumi del secolo. Nel più bello e fertile Paese dell'Europa, il viaggiatore nelle deserte ed immense pianure di Campotenese e Cinquemiglia correva gli stessi rischi che se viaggiasse nella Siberia o Lapponia. Se farete comprendere al popolo tutti questi vantaggi, io son sicuro che nella presente Legge troverà quello un argomento che le mire del Sovrano sono sempre dirette a promuovere il bene generale dello Stato, se l'apparenza mostra che una classe de' cittadini venga incomodata<sup>14</sup>.*

Intanto, sia il ministro dell'interno che quello delle finanze informano l'intendente di Bari che il sovrano ha affidato a Blanc de Pomard e al Principe di Caposele, entrambi amministratori dei regi demani, il compito di portarsi nei diversi luoghi del regno dove sono monasteri da sopprimere, per vigilare sulla esecuzione della legge; essi devono trovare nelle autorità locali tutta l'assistenza di cui potrebbero aver bisogno ed essere informati "di tutto ciò che potesse venirvi a notizia di contrario all'interesse del Re, come sarebbe a dire dilapidazione di mobilio, trafugamento di titoli e carte, qualunque ne fosse l'autore"<sup>15</sup>.

Fondate queste preoccupazioni, perché abbondavano le denunce, da parte dei funzionari del demanio, di occultamento e vendite abusive da parte dei religiosi. Lo stesso ministro del culto deplorava che a Bari i frati "si affrettavano a barattare i loro semoventi, grani ed altri simili generi"<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> ASB, *Culto e dipendenze*, b. 3, f.48.

<sup>15</sup> Lettere del 14 e 18 febbraio 1807, *Ivi*.

<sup>16</sup> Lettera del 15 aprile 1807 all'intendente di Bari, in MIELE, *op. cit.*, pp. 24-25.

Un comportamento non proprio corretto mostrano anche i commissari addetti alle soppressioni, i quali in alcune province hanno abusato dei loro poteri, sino al punto di mettere qualche monaco in prigione. Se ne lamenta con l'intendente di Bari il ministro dell'interno Miot, il quale ribadisce che l'intento del sovrano era quello di far cosa utile allo Stato, e perciò con dolore e sorpresa ha appreso tali notizie. Si facciano, dunque, le dovute indagini e si relazioni sul tutto<sup>17</sup>.

Con il decreto del 26 febbraio 1807 si stabiliva anche che gli arredi sacri e le reliquie dei Santi dei monasteri soppressi sarebbero andati alle parrocchie della provincia che ne avessero più bisogno e, se fossero in molte, a quelle più vicine agli stessi monasteri soppressi<sup>18</sup>.

In Terra di Bari il provvedimento di soppressione colpì cinque comunità monastiche, e cioè quelle dei Celestini di Bari, Barletta e Monopoli, dei Bernardoni di Bitonto e dei Benedettini di Andria. Trentasette i religiosi interessati; il gruppo più numeroso era quello di Andria con 22 elementi, seguito da Bitonto con 7; Monopoli e Barletta ne contavano 3 a testa e 2 soltanto Bari<sup>19</sup>.

Incaricato della soppressione di questi cinque monasteri fu il direttore dei demani, signor Thyerrì, il quale compilò "gli Inventari di tutto, ed anche que' de' Sagri arredi e mobili da dispensarsi alle Parrocchie più vicine"; di tale distribuzione fu poi incaricato l'intendente, sulla base di istruzioni pervenute il 25 luglio 1807<sup>20</sup>.

Il bisogno finanziario, reso più acuto dalla occupazione militare e dalle pressanti richieste di Napoleone, portò i governanti napoletani ad insistere sulla strada delle soppressioni. Nonostante l'emanazione della legge del 13 febbraio 1807, si cercava di dare applicazione anche all'altra del 14 agosto 1806, il cui articolo 4 prevedeva l'abolizione di quei monasteri con meno di 12 religiosi. Con circolare del 26 settembre 1807 il ministro del culto cercò di appurare quante fossero tali comunità, ma poi fu costretto a sospendere tale indagine per il malcon-

<sup>17</sup> Lettera del 23 febbraio 1807, in ASB, *Culto e dipendenze*, b. 3, f. 48.

<sup>18</sup> *Ivi*.

<sup>19</sup> *Ivi*. Notizie interessanti sulla biblioteca dei Celestini di Barletta in *Ivi*, f. 52.

<sup>20</sup> *Memoria per S.E. l'Intendente Canzano, che riguarda l'epoca in cui sono accadute le soppressioni de' Monasteri di questa Provincia*, in ASB, *Intendenza. Ramo Finanze*, b. 2, f. non numerato.

tento popolare che ne era derivato. Intanto, dai dati che gli erano pervenuti, rilevava che quasi tutti i conventi del regno avevano meno di 12 individui professi e modeste erano le loro rendite, per cui lo Stato ci avrebbe guadagnato poco <sup>21</sup>.

Una conferma del ridotto numero di frati presenti in ogni convento ci viene dal “notamento” dei monasteri dell’intera diocesi che l’arcivescovo di Trani – in esecuzione della succitata circolare del 26-9-1807 – invia all’intendente di Bari il 5 ottobre 1807: su 17 comunità di regolari (7 a Trani, 7 a Barletta e 3 a Corato), nessuna raggiunge il numero di 12 professi, numero che invece oscilla tra le due e le sei unità, giungendo alle undici presenze solo nel convento barlettano degli Osservanti. Diverso il quadro nel settore femminile, dove, su nove monasteri (2 a Trani, 5 a Barletta e 2 a Corato), sette superano, talvolta abbondantemente, il numero delle dodici monache professe e i rimanenti due si avvicinano, contandone 10 e 11 (monasteri di S. Stefano e di S. Maria della Vittoria, entrambi di Barletta)<sup>22</sup>.

Sospesa, dunque, l’applicazione dell’art. 4 della legge 14 agosto 1806, il ministro del culto propose “un diverso piano di riduzione di monisteri”, eseguito per i Teresiani, Paolotti, Teatini e in parte per i Conventuali; per questi ultimi, infatti, dopo i primi interventi nelle province di Napoli, Terra di Lavoro e i due Principati, per volontà sovrana se ne sospese l’esecuzione <sup>23</sup>.

Gli effetti del nuovo piano di riduzione si fecero sentire anche in Terra di Bari, dove tra l’ottobre e il dicembre del 1807 furono soppressi altri sette conventi<sup>24</sup>. Si cominciò con il decreto del 17 ottobre, che aboliva i Teatini di Bitonto <sup>25</sup>, e con l’altro del 25 novembre che colpiva i Teresiani di Trani, Bari e Bitonto <sup>26</sup>.

<sup>21</sup> MIELE, *op. cit.*, Doc. 5, p. 96.

<sup>22</sup> ASB, *Culto e dipendenze*, b. 27, f. 827.

<sup>23</sup> MIELE, *op. cit.*, Doc. 5, p. 96.

<sup>24</sup> *Memoria per S.E. l’Intendente Canzano*, cit.

<sup>25</sup> L’Incaricato della soppressione fu il Regio Governatore di Bari, barone G. Amelj. Gli arredi sacri e i mobili inventariati furono consegnati al sindaco.

<sup>26</sup> Gli incaricati furono a Trani e a Bari i rispettivi Governatori regi delle città, don Nicola Guadagno e il barone G. Amelj; a Bitonto il Capo della Regia Divisione, don Giuseppe Caprioli. Gli arredi sacri e i mobili inventariati furono consegnati, a Trani, al sindaco don Giuseppe Bothy; a Bari, al Ricevitore del distretto De Leon; a Bitonto, al canonico don Giuseppe Ferrara.

Era dunque la volta, il 28 novembre, degli Agostiniani di Barletta <sup>27</sup> e il 26 dicembre dei Paolotti di Monopoli e di Fasano<sup>28</sup>.

Per la nostra provincia dovrà, quindi, passare quasi tutto il 1808 prima che si rimetta in moto, nel novembre, il meccanismo delle soppressioni. Ma intanto il governo non demorde. E se una disposizione regia blocca in febbraio la professione religiosa nei monasteri femminili e dismette tutti i noviziati esistenti <sup>29</sup>, in luglio il ministro del culto si fa sentire con l'intendente di Terra di Bari, essendo stato informato "delle rovine che stan facendo la maggior parte de' Superiori locali di tutti i conventi esistenti in cotesta provincia col vendersi i semoventi, le industrie, i sagri arredi e con rovinare i rispettivi locali, togliendone qualunque cosa per poco che fusse il suo valore"; l'intendente, quindi, "disponga subito il conveniente, onde si facessero gl'Inventari di tutti gli oggetti suddetti ed obbligare i rispettivi Superiori locali sotto la di loro responsabilità a dar conto nel caso mancasse alcuna cosa, per menoma che fusse" <sup>30</sup>.

È evidente che un certo allarmismo serpeggia nel mondo conventuale, alimentato da voci vere o false di ulteriori soppressioni, che provocavano inquietudine e portavano i religiosi ad iniziative cautelari malviste, perché dannose, dal fisco. Ci si muove, quindi, per tranquillizzare l'opinione pubblica. Ecco perché il Pignatelli, ministro del culto, il 3 agosto 1808 scrive all'intendente di Terra di Bari che "è giunta notizia che da codesta Intendenza si voglia eseguire il decreto del 14 agosto 1806 intorno alla soppressione dei Conventi di un numero minore di dodici individui professi. Poiché da questo Ministero tale decreto non si è eseguito per ordini avuti da S.M., così V.E. disporrà che la cennata soppressione non si esegua nè proceda ad alcuna soppressione senza un ordine di questo ministero". L'intendente risponde, assicurando che mai si è sognato di eseguire il decreto del 14 agosto 1806 sulla soppressione dei "conventini" <sup>31</sup>.

<sup>27</sup> Incaricato fu l'avvocato fiscale della Regia Udienza, La Monica, mentre gli arredi sacri e i mobili si consegnarono al rettore di S. Giacomo.

<sup>28</sup> Gli incaricati furono il Consigliere d'Intendenza Andriani per Monopoli e il sig. Michele Ciaia per Fasano.

<sup>29</sup> ASB, *Culto e dipendenze*, b. 3, f. 51.

<sup>30</sup> Lettera del 27 luglio 1808, *Ivi*, f. 54.

<sup>31</sup> *Ivi*, f. 55.



Va avanti, intanto, il piano di riduzione dei monasteri presentato l'anno prima dallo stesso Pignatelli. In autunno, infatti, si sopprimono i Teresiani di Altamura e gli Agostiniani di Acquaviva, con i decreti, rispettivamente, del 16 e del 25 novembre 1808. All'inizio del nuovo anno, poi, ci sarà il provvedimento del 15 febbraio 1809, che colpirà gli Agostiniani e i Conventuali di Altamura<sup>32</sup>.

Il 24 febbraio 1809 Luigi Pignatelli viene sostituito, come ministro del culto, da Giuseppe Zurlo<sup>33</sup>, mentre nel settembre dell'anno prima il Murat aveva già preso possesso del regno lasciategli da Giuseppe Bonaparte. Al nuovo sovrano e al suo ministro si deve la più ampia soppressione del decennio, con i due decreti del 7 agosto 1809. A spiegare e giustificare i due provvedimenti, uno relativo agli Ordini possidenti e l'altro - applicato due anni dopo - ai Mendicanti, il ministro Zurlo redasse un rapporto al re, nel quale esprime esaurientemente le sue idee sull'argomento<sup>34</sup>.

L'*incipit* del documento richiama un aspetto di fondo della politica ecclesiastica dei Napoleonidi: "Vostra Maestà è occupata della organizzazione del clero secolare e vuol provvedere alla sua istruzione ed al suo decoroso mantenimento". Ma per realizzare "questa grande operazione" è necessario decidere il destino degli Ordini regolari ancora in vita. "Convieni o no che questi siano tutti soppressi?". La risposta del ministro è "sì" per vari motivi. Sul piano della religione, infatti, "è facile dimostrare che sieno inutili al culto ed alla disciplina ecclesiastica". In campo finanziario è indispensabile "far uso dei beni degli Ordini religiosi, considerandoli, come sono infatti, beni nazionali", per far fronte al "cumulo de' pesi e de' debiti di cui le varie vicende del regno hanno aggravato il Tesoro". "Questa misura è già adottata", ma bisogna smetterla con "le soppressioni graduali ed eseguite appoco appoco", che si rivelano dannose per il fisco; i monaci, infatti, consapevoli ormai del destino che li attende, "trascurano la coltura de' fondi rustici, la riparazione degli urbani", danno luogo a "distrazioni di fondi, vendite anticipate di frutti, simulazioni di contratti, occultazioni di libri e di cautele". "È

<sup>32</sup> *Mappa di tutti gli arredi sagri de' monisteri soppressi della provincia*, in ASB, *Intendenza. Ramo Finanze*, b. 3.

<sup>33</sup> MIELE, *op. cit.*, p. 19, nota 59.

<sup>34</sup> Riportato in MIELE, *op. cit.*, Doc. 11, pp. 119-124.

dunque necessario, per impedire tanto danno, decidersi subito ad una operazione sollecita e generale". Questa, infine, sarà vantaggiosa per gli stessi religiosi che, con una propria pensione, ritorneranno nelle loro famiglie e, come gli altri preti, saranno ammessi ai benefici e a tutte le cariche ecclesiastiche. Il rapporto, poi, continua con alcuni suggerimenti tecnici, che ritroveremo pari pari nel dispositivo di legge.

Il ministro ha svolto anche un'indagine preliminare, da cui ha desunto che i religiosi degli Ordini possidenti del regno sono 5.297<sup>35</sup>. Di questi, che saranno interessati dal 1° decreto del 7 agosto 1809, Terra di Bari ne conta 771 (506 religiosi e 265 conversi)<sup>36</sup>, pari al 14,55%. La "mappa dei conventi e dei religiosi dei vari Ordini della provincia", stilata nel 1809 in preparazione alla legge di soppressione, ci consente una radiografia della realtà monastica provinciale, relativamente agli Ordini possidenti, che erano nel mirino del governo<sup>37</sup>. I centri interessati sono 30, sedici nel distretto di Bari, otto in quello di Barletta e sei nell'altro di Altamura. La presenza più consistente è quella dei Domenicani, che ritroviamo in 21 località, con un totale di 231 religiosi, pari al 30% dei 771 succitati. Al secondo posto si collocano i Conventuali, presenti in 18 centri con 180 fra sacerdoti e conversi (= 23,34%), seguiti dai Carmelitani, i cui 10 conventi ospitano 127 frati (16,47%). Lo stesso numero di religiosi, cioè 86 (11,15%), registriamo per gli Agostiniani e i Paolotti; i primi, tuttavia, distribuiti in nove comunità, i secondi in cinque. Molto più modeste le percentuali relative alle altre famiglie monastiche. Gli ospedalieri di S. Giovanni di Dio, con appena 6 unità (0,77%), li ritroviamo ad Andria e a Barletta, mentre gli Scolopi sono presenti solo a Turi con 11 frati (1,42%), i Teatini a Barletta, anch'essi con 11 elementi (1,42%), e i Teresiani a Monopoli con ben 33 unità (4,28%).

In quanto alla concentrazione dei monasteri nelle singole città, *intra* o *extra moenia*, si ha un massimo di cinque conventi a Bari, Bitonto, Barletta e Andria; quattro se ne contano a Monopoli e Trani; tre a Conversano, Giovinazzo, Bisceglie e Gravina, e uno o due nei rimanenti centri. Come numero di religiosi presenti nei conventi di ogni località, è Monopoli ad occupare il primo posto con 79 religiosi,

<sup>35</sup> Cifra riferita nel "rapporto" succitato.

<sup>36</sup> ASB, *Culto e dipendenze*, b. 4, f. 69.

<sup>37</sup> *Ivi*.

seguita a ruota da Bitonto con 77; distanziate di poco Conversano (65), Andria (62) e Bari (60), e di molto Putignano (36), Castellana (35), Barletta e Molfetta (32), Gravina (30); cifre ancora minori si hanno per le altre città.

Su questa realtà, dunque, si abbatte il 1° decreto del 7 agosto 1809, il quale, considerando – come si legge nel preambolo – che non sono venuti meno i motivi che portarono alla legge del febbraio 1807 e che la soppressione degli Ordini possidenti ancora esistenti “è imperiosamente richiesta dalle circostanze”, sopprime in tutto il regno i Domenicani, Conventuali, Carmelitani, Agostiniani, Paolotti, Terzo Ordine di S. Francesco, Bottizzelli, Serviti, S. Giovanni di Dio, Trinitari, Silvestrini, Basiliari, Teatini, Chierici Minori Regolari, Crociferi, Chierici della Madre di Dio, Barnabiti, Somaschi e Rocchettini.

I frati ospedalieri di S. Giovanni di Dio e gli Scolopi continueranno a svolgere il loro compito, nel campo dell’assistenza ospedaliera e dell’istruzione pubblica, mantenendo le loro case, ma con l’abito di sacerdoti secolari<sup>38</sup>. A tale rango saranno ridotti tutti i religiosi degli Ordini soppressi, i quali percepiranno una pensione di 96 ducati l’anno, ridotta a 48 ducati per i frati laici, cioè non ordinati *in sacris*.

La legge attribuiva la vigilanza sulla soppressione all’intendente di ogni provincia. Quello di Terra di Bari, dopo aver preso gli opportuni accordi con alcune autorità, come previsto dall’art. 15, e cioè il presidente e il procuratore presso il tribunale di prima istanza e il direttore dei demani, redige delle “Istruzioni per le soppressioni degli Ordini Religiosi Possidenti”, con annessa lista dei commissari esecutori delle soppressioni stesse, che porta la data del 14 settembre 1809<sup>39</sup>.

Secondo tali istruzioni l’operato dei commissari si divide in due momenti. Nel primo essi si porteranno in tutti i monasteri da sopprimersi nello stesso giorno e si faranno consegnare tutti i documenti relativi a titoli di proprietà, crediti, oneri, conti di amministrazione, insieme a denaro contante, derrate e altri oggetti prezio-

<sup>38</sup> In questi termini, in una lettera dell’8 novembre 1809 all’intendente di Bari, il ministro della giustizia e del culto Ricciardi chiarisce i dubbi sollevati dalla legge del 7 agosto 1809, ASB, *Intendenza. Ramo Finanze*, b. 18 (“Disposizioni generali pel Culto pe’ Monasteri Scolopj e S. Giovanni di Dio”).

<sup>39</sup> ASB, *Intendenza. Ramo Finanze*, b. 3, f. non numerato.

si, “per riunirl’ in luogo sicuro e chiuderli sotto suggello”. Dopo si faranno consegnare il “notamento distinto degli animali di ogni specie e di tutti i generi e de’ Capitali d’industrie di pertinenza del Monistero”.

Il giorno seguente si ha la seconda fase, che ha inizio con il “formare lo stato dei Religiosi”, con notizie sull’età, patria, grado e luogo ove intendono stabilirsi. Quindi i religiosi firmeranno una dichiarazione, attestante di “non aver occultato alcun effetto appartenente al Monastero prima della soppressione” e che nulla è stato sottratto direttamente o indirettamente. A questo punto, attenendosi al numero dei monaci compreso nello “stato” di cui sopra, i commissari “provvederanno alla loro sussistenza” secondo l’art. 18 della legge in questione, fornendo cioè danaro e derrate in quantità sufficiente a farli continuare a vivere in comunità fino al 1° ottobre successivo, giorno di decorrenza della prima rata della pensione.

Si dilungano poi le “istruzioni” sui vari inventari da compilare, sulle firme da apporvi e sui destinatari cui inviarli, mentre “tutte le Carte, libri e registri” passeranno al direttore dei demani, tramite l’intendente. Si richiamano, quindi, le eccezioni previste dalla legge per i frati ospedalieri di S. Giovanni di Dio e per gli Scolopi, mentre, per i “santuari di speciale venerazione del popolo”, si consegneranno al superiore la chiesa e gli arredi sacri inventariati, in attesa di ulteriori disposizioni. Saranno mantenute aperte anche “le chiese coadiutrici delle cure” e quelle dove c’è affluenza “di popolo presso qualche miracolosa immagine”; saranno i commissari a fare le opportune segnalazioni. Altrettanto faranno per quei religiosi ammalati, per i quali bisognerà trovare “un locale ove possono abitare e convivere in Società, senza che osservassero veruna regola Monastica”.

Le “istruzioni” concludono raccomandando ai commissari di trattare i frati con “quella decenza conveniente al loro carattere e situazione”, e comunque di svolgere il proprio compito “con quella cura che il Real servizio merita”.

Segue, quindi, la lista delle commissioni, ciascuna formata da tre elementi e incaricata della soppressione di uno o anche più conventi, sempre però della stessa città. Due sole le eccezioni, consentite dalla legge quando non si creava ritardo nelle operazioni né inconvenienti per gli interessi dello Stato: una sola commissione opera per Capurso e per Carbonara e un’altra per Rutigliano e Noja. Al contrario, nei centri più grandi si hanno più terne di commissari, come a Bari, Barletta, Andria e Bitonto, che ne registrano tre ciascuna. In tutto sono 38 le commissioni, che devono provvedere all’abolizione di 68 comunità religiose,

ubiccate in 30 paesi e popolate da 771 frati, come già ricordato in precedenza. A causa “dell’avidità degli agenti dei demani”, presenti nelle varie commissioni, non mancarono frodi e piccole dilapidazioni, come riferiva l’intendente di Terra di Bari al ministro delle finanze il 5 dicembre 1809 <sup>40</sup>.

Una volta concluse le operazioni di soppressione, cosa che avvenne nei primi mesi dell’anno seguente, i ministri dell’interno e del culto, in base all’art. 31 della legge di soppressione, avrebbero presentato al re un rapporto sullo stato dei locali dei monasteri soppressi, che sarebbero stati poi destinati a seconda delle necessità. Nel maggio del 1811 buona parte dei conventi “aboliti” di Terra di Bari si trovano destinati ad altri usi<sup>41</sup>. Molti, ad esempio, sono destinati a sede della Gendarmeria reale, come i locali degli ex-Conventuali di Bari, Bitonto, Conversano, Monopoli, Barletta, Molfetta e Gravina, o quelli dei Domenicani di Gioia e Ruvo, dei Carmelitani di Canosa, degli Agostiniani di Trani. Come Casa comunale, carcere e Giudicato di pace vengono utilizzati gli ex-monasteri dei Conventuali a Bitonto, Conversano, Canosa e Gravina, dei Domenicani di Andria e Bisceglie. Viene destinato ad ospedale militare l’ex-Carmine di Andria, a sede dell’intendenza l’ex-S. Domenico di Bari e a casa di correzione l’ex-convento agostiniano pure di Bari. Come “padiglione di truppa” si trovano impiegati alcuni monasteri a Molfetta, Gioia e Trani (Domenicani). Gli Scolopi di Turi, invece, e gli ospedalieri di S. Giovanni di Dio di Andria continuano, in forza della legge, ad abitare le loro case; gli ospedalieri di Barletta si sono trasferiti nel convento degli ex-agostiniani, per cui la loro sede è occupata dal Corpo del genio.

Il 1810, intanto, non passa inutilmente dal punto di vista delle soppressioni, dal momento che il decreto del 29 novembre di quell’anno disponeva la chiusura di quei monasteri femminili con meno di dodici monache<sup>42</sup>. Inizialmente le comunità di suore erano state risparmiate, “mais la raison budgétaire l’emporta”, commenta il Rambaud<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> MIELE, *op. cit.*, p. 62, nota 192.

<sup>41</sup> ASB, *Intendenza. Ramo Finanze*, b. 12 (Usi a cui trovansi destinati i locali dei monasteri soppressi).

<sup>42</sup> MIELE, *op. cit.*, p. 72.

<sup>43</sup> RAMBAUD, *op. cit.*, p. 304.

Qualche inchiesta era stata già compiuta, per sondare il terreno dal punto di vista della quantità e della consistenza economica. Il 3 maggio 1809, infatti, il ministro della giustizia e del culto scrive all'intendente di Bari per conoscere i bilanci dei monasteri femminili di Barletta<sup>44</sup>. Il 7 aprile 1810 è la volta del ministro delle finanze, il quale chiede "uno stato di tutti i monasteri di monache" della provincia, escludendo Conservatori e Case di correzione, con l'indicazione della rendita sia in beni fondi, sia in censi, capitali e altro, del numero delle religiose e delle converse, dei pesi e loro natura e ogni altra notizia utile. Il 20 giugno giunge dal ministero una lettera di sollecito; ma bisogna aspettare il 7 luglio per avere la risposta dell'intendente barese, il quale, tuttavia, fornisce un elenco non rispondente a quanto richiesto dal ministro, dal momento che si limita a riportare semplicemente la denominazione dei monasteri e la regola che seguono<sup>45</sup>.

Veniamo così a sapere che sono 49 i monasteri femminili in Terra di Bari, di cui 7 di Benedettine, 2 di Celestine, 10 di Francescane, 10 di Clarisse, 2 del Terzo Ordine di S. Francesco, 4 di Domenicane, 1 di Teresiane, 2 di Cistercensi, 2 di Cassinesi, 1 di Albertine, 2 di Olivetane, 1 di Carmelitane Scalze, 1 di Rocchettine Lateranensi; per il monastero di S. Giuseppe di Fasano è riportata la dizione di "S. Maria Maddalena de' Pazzi", mentre nessuna regola è indicata per i monasteri di S. Chiara di Casamassima, di S. Croce e della Purità di Modugno.

Non sappiamo perché l'intendente si sia limitato a fornire al ministero questi soli dati, trascurando gli altri, dei quali doveva pur essere venuto in possesso. Abbiamo rintracciato, infatti, lo "Stato de' Monasteri delle Monache esistenti nella diocesi di Trani", trasmesso all'intendente dall'arcivescovo di Trani il 4 maggio 1810<sup>46</sup>; è compilato secondo quanto richiesto dal ministro delle finanze e lo riportiamo, a mo' di esempio, in appendice.

Anche le soppressioni dei monasteri femminili crearono qualche sconcerto. A Barletta, ad esempio, molto malumore nell'opinione pubblica generò la notizia che si sarebbe soppresso anche il monastero di S. Stefano, ove si conservavano le reliquie di S. Ruggiero, patrono della città. Per calmare gli animi, nel gennaio del

<sup>44</sup> ASB, *Culto e dipendenze*, b. 12, f. 276.

<sup>45</sup> ASB, *Intendenza. Ramo Finanze*, b. 7, f. non numerato.

<sup>46</sup> ASB, *Culto e dipendenze*, b. 27, f. 839.

1811 l'intendente dava assicurazioni che nulla era stato ancora deciso e che comunque il culto non sarebbe venuto meno <sup>47</sup>.

Altri problemi scaturivano dall'atteggiamento di quelle suore che, una volta chiusi i loro monasteri, anziché passare in un altro, preferivano tornare in famiglia, cosa che era consentita dalla legge, ma non era gradita ai vescovi. Episodi del genere si ebbero a Barletta, dove, secondo alcune voci, l'arcivescovo di Trani avrebbe scomunicato quelle suore che preferirono restare in casa propria. Ma il Giudice di pace della città, in data 16 ottobre 1811, assicura l'intendente che sono voci false, in quanto l'arcivescovo di Trani si era limitato a far presente alle suore quanto previsto dai sacri canoni. In realtà, continua il Giudice,

*il Pretismo, la bigotteria e i tempi per noi non abbastanza illuminati, hanno portato dei malanni significanti alle Monache, che sono uscite da Monisteri. Esse non trovano né chi voglia confessarle, né chi voglia somministrarle l'eucarestia e la loro coscienza soffre gli effetti del pregiudizio e dell'educazione. Si crede quasi da tutti che siano cadute soggette alle censure ecclesiastiche e che l'infelici Monache non potessero essere trattate da Cristiani per non incorrere nelle censure medesime. L'opinione religiosa, il pregiudizio sono troppo difficili a distruggersi. Infelice quell'uomo che ha la disgrazia di trovarsi involto sotto il potere dell'uno o dell'altro. La ragione non vale e qualunque persuasione in contrario non allenta il loro dispotismo<sup>48</sup>.*

Nonostante una tale difesa, però, qualcosa di vero, in ciò che si diceva in giro dell'operato dell'arcivescovo, doveva esserci, dal momento che il presule, mons. Luigi Pirelli, arrivò a proibire l'assoluzione alle suore rientrate in famiglia, subendo una reprimenda da parte del ministro del culto:

*Vi avverto, Monsignore, che le medesime sono in seno alle loro famiglie perché la clausura che le conteneva è soppressa per effetto della generale restrizione ordinata dal Governo. (...) se le religiose non restano prosciolte dagli altri voti (...), restano libere dal voto della clausura (...). Quindi vi esorto a non permettere che sia agitata la coscienza di queste religiose (...), a non riguardarle come fuori della Chiesa col rifiuto de' Sacramenti, il che deve desolare il loro*

<sup>47</sup> *Ivi*, b.11, f. 257.

<sup>48</sup> *Ivi*, b. 12, f. 291.

*cuore e non si deve tollerare dal Governo*<sup>49</sup>.

Non abbiamo rintracciato alcun documento che riportasse l'indicazione complessiva dei monasteri femminili di Terra di Bari soppressi in forza del decreto del 29 novembre 1810. Tale provvedimento, ripetiamo, colpiva le comunità con meno di dodici religiose; ma l'elenco inviato a suo tempo (1810) dall'intendente barese al ministro non indicava il numero delle suore presenti nei singoli conventi della provincia, per cui non possiamo ipoteticamente dedurre gli esiti del decreto di soppressione. Possiamo, tuttavia, ricavare qualche dato attendibile sull'argomento, sia pure in maniera indiretta. Con provvedimento del 30 luglio 1812, infatti, si stabiliva che la gestione economica di tutti i monasteri femminili – chiaramente di quelli sopravvissuti alla bufera – passava nelle mani di commissioni governative, composte da un ecclesiastico e da due proprietari del luogo<sup>50</sup>. Ancora una volta è l'intendente ad approntare, nel 1812, un elenco, precisamente uno "Stato degli Amministratori de' Monasteri di Religiose Possidenti", con l'indicazione delle comunità femminili esistenti nei rispettivi comuni della provincia<sup>51</sup>. Confrontando i due elenchi, quello del 1810 e questo del 1812, è possibile rilevare che nel secondo mancano all'appello quattro monasteri, evidentemente perché soppressi: due a Barletta (S. Stefano e S. Maria della Vittoria), uno a Minervino (S. Chiara) e l'altro a Bitetto (SS. Carlo e Chiara); per i due di Barletta sappiamo che effettivamente contenevano meno di dodici suore ciascuno.

Accettando questi dati, quindi, e rapportando i quattro monasteri soppressi ai 49 esistenti precedentemente, vediamo che nella nostra provincia il provvedimento del 29 novembre 1810 ha inciso nella misura di un 10%.

La nomina di commissioni per l'amministrazione economica dei monasteri femminili svela ancora una volta l'interesse dei governanti per le finanze degli istituti regolari. "Le besoin d'argent", che è stato alla base delle soppressioni operate da Giuseppe Bonaparte<sup>52</sup>, è sotteso anche agli interventi che nello stesso campo misero in atto Gioacchino Murat e i suoi ministri, dal momento che le

<sup>49</sup> Lettera del 28 marzo 1812, riportata in MIELE, *op. cit.*, p. 73, nota 238.

<sup>50</sup> MIELE, *op. cit.*, p. 74.

<sup>51</sup> ASB, *Culto e dipendenze*, b. 5, f. 83.

<sup>52</sup> RAMBAUD, *op. cit.*, p. 304.



esigenze finanziarie dello Stato non accennavano a diminuire.

Ai provvedimenti restrittivi, pertanto, non sfuggirono nemmeno gli Ordini Mendicanti, che furono oggetto di un altro decreto datato 7 agosto 1809, mai pubblicato e la cui esecuzione si rinviò di circa due anni, probabilmente per non sovrapporre il nuovo intervento alla soppressione in corso degli Ordini possidenti e poi delle monache. Il rinvio, comunque, non esclude manovre e indagini nei confronti dei nuovi Ordini da colpire. Nel maggio del 1810, ad esempio, si dispone che i religiosi mendicanti che si trovino in altre province monastiche facciano ritorno nei propri conventi<sup>53</sup>. È un movimento necessario questo, per poi chiedere il numero dei francescani mendicanti di ogni convento<sup>54</sup>, onde redigere “uno Stato delle Case religiose degli Ordini Mendicanti, cioè degli Osservanti, dei Riformati, dei Cappuccini e degli Alcanterini”, richiesto dalla circolare ministeriale del 15 gennaio 1811<sup>55</sup>.

Nello “Stato” relativo a Terra di Bari vengono indicati anche l’ubicazione del convento e la sua distanza dalla città, nel caso si trovi *extra moenia*; quanti religiosi può contenere e quanti ne contiene; il nome di questi, l’età, la patria, il grado e i compiti che svolgono. Gli impegni maggiori di questi frati sono di carattere religioso: confessare, celebrare, amministrare i sacramenti, predicare, assistere i moribondi, seppellire i morti, guidare esercizi spirituali al popolo e ai sacerdoti<sup>56</sup>, ma non mancava l’insegnamento (“la Scuola pe’ Fanciulli”), che talvolta si faceva specialistico: gli Osservanti di Ruvo, ad esempio, insegnavano “Geometria ed architettura alla Gioventu”; i loro omologhi di Terlizzi istruivano ragazzi e adulti “ne’ rudimenti Grammaticali e Scienze”; ad Altamura, sempre presso gli Osservanti, si poteva studiare Teologia morale e dommatica.

<sup>53</sup> Lettera del 5 maggio 1810 del ministro della giustizia e del culto all’intendente di Bari, il quale trasmette tali disposizioni ai Padri Provinciali dei Cappuccini a Ruvo, degli Osservanti a Trani, dei Riformati e degli Alcantarini a Lecce, ASB, *Culto e dipendenze*, b. 1, f. 7.

<sup>54</sup> Risposte in tal senso vengono date, nel novembre 1810, dai sindaci di Trani, Barletta e Corato al duca di Canzano, intendente della provincia di Bari, ASB, *Culto e dipendenze*, b. 4, f. 71.

<sup>55</sup> *Ivi*, b. 1, f. 7.

<sup>56</sup> Gli Osservanti di Ruvo dirigevano gli esercizi spirituali “ad Ecclesiastici mandati dal Governo”.

In quanto al numero, nell'intera provincia di Terra di Bari abbiamo 58 comunità, per complessivi 577 religiosi <sup>57</sup>. I più numerosi sono i Cappuccini, con 250 unità (43,33%), seguiti a ruota dai 208 Osservanti (36,05%) e, molto più distanziati, dagli 87 Riformati (15,08%) e dai 32 Alcantarini (5,54%).

Raccolte le proposte avanzate dai vescovi della provincia e dall'intendente di Bari sui monasteri da conservare, il 25 maggio 1811 il ministro Ricciardi invia allo stesso intendente copia del decreto del 7 agosto 1809 e delle relative istruzioni per l'esecuzione, nonché la mappa dei conventi da sopprimere in Terra di Bari<sup>58</sup>.

In soli sette articoli, il decreto recepisce quanto sostenuto dall'allora ministro Zurlo nel suo rapporto del 1809, di cui abbiamo detto in precedenza. Vengono, quindi, abolite le "Costituzioni" delle quattro famiglie francescane (art. 1), i cui membri potranno continuare a vivere nei conventi secondo la propria regola, ma verranno distribuiti in modo tale che nessuna comunità abbia meno di dodici professi, fra sacerdoti e conversi (artt. 2-3). Viene meno ogni vincolo fra i vari conventi, ciascuno dei quali avrà un proprio superiore, eletto da e fra i membri della stessa comunità, rimanendo così aboliti i Provinciali, i Definitori e tutti gli altri Superiori (artt. 4-5). Sul piano della disciplina ecclesiastica, i religiosi dipenderanno dal vescovo locale e saranno computati nel numero dei sacerdoti della diocesi; "in tutto ciò che riguarda economia, amministrazione, questue, trattamento ed altre simili temporalità" dipenderanno dagli intendenti e sotto-intendenti (art. 6). L'art. 7 si limita ad affidare al ministro della giustizia e del culto l'esecuzione del decreto.

Le "istruzioni approvate da S.M.", annesse al provvedimento, aggiungono qualche dettaglio: i religiosi saranno sistemati in conventi della provincia d'origine, fatta eccezione per coloro che ricoprivano qualche carica, a cui sarà lasciata libertà di scelta; i vescovi potranno mandare questi religiosi in qualche paese, per predicare e confessare, ma dovranno provvedere al loro mantenimento; potranno rimanere nel regno quei Mendicanti esteri che vi hanno dimorato per dieci anni.

Nella lettera all'intendente, poi, il ministro elenca i monasteri da sopprimerli, che sono 18, e cioè quelli dei Cappuccini di Altamura, Gravina, Barletta,

<sup>57</sup> ASB, *Culto e dipendenze*, b. 5, f. 80.

<sup>58</sup> *Ivi*, b. 4, f. 68.

Bisceglie, Bari, Monopoli, Rutigliano; dei Riformati di Cassano e Bari; degli Osservanti di Altamura, Andria, Minervino, Molfetta, Ruvo, Terlizzi, Trani, Bitonto e Conversano. “Ciaschedun religioso porterà seco quanto ha nella propria cella. Quanto poi vi è nel Convento, che si sopprime, sia di utensili, sia di viveri, sia d’ogni altra cosa che serva all’uso della Comunità, sarà consegnata al Convento che si conserva dello stesso istituto”.

Nonostante la diligenza usata – continua il ministro – nella scelta dei conventi da conservare e da sopprimere, potrebbe darsi che particolari circostanze locali inducano a ritenere opportuna qualche modifica, nel senso che si vorrebbe conservare qualche monastero destinato alla soppressione e viceversa; in tal caso l’intendente è autorizzato ad eseguire la sostituzione, valutando “lo stato della fabbrica, l’utilità che ne sente il popolo, come suole avvenire in alcuni Conventi posti in campagna, dov’è buon numero di Campagnoli, che sarebbero privi degli spirituali soccorsi” oppure altre utili motivazioni.

La distribuzione, infine, dei religiosi nelle Case che si conservano della propria regola conviene che sia fatta d’intesa con i vescovi, in modo che ogni religioso venga assegnato ad un convento della sua patria, della sua diocesi o della sua provincia, con le eccezioni previste dalla legge.

“La priego – conclude il ministro – ad affidare l’esecuzione di tali disposizioni a persone cho usino di quella circospezione, diligenza ed umanità che conviene in siffatta operazione”.

A questo punto si instaura una fitta corrispondenza tra il ministro e l’intendente di Bari<sup>59</sup>, per difficoltà e dubbi che man mano emergevano. Innanzitutto, ad esempio, non c’è stata destinazione per sette monasteri che, per un errore, non comparivano nello “stato” inviato il 23 marzo 1811 dall’autorità provinciale a Napoli. Uno “stato suppletorio” sarà quindi spedito il 20 giugno. Il ministro Ricciardi poi non riesce a capire gli intralci alla legge, dal momento che ormai è chiaro quello che c’è da fare e per giunta “le soppressioni meno che altrove possono essere dispiacevoli in cotesta provincia, ove quasi in ogni paese vi è una chiesa ricettizia e sufficiente numero di preti”. Altri interventi del Ricciardi riguarderanno la possibilità, negata, di conservare due conventi di mendicanti nella

<sup>59</sup> *Ivi.*

stessa città, come nel caso di Corato e di Monopoli, oppure, dietro le rimostranze di popolazioni e di vescovi, la sostituzione, consentita, di alcuni monasteri con altri<sup>60</sup>.

Dopo questo fitto scambio di missive con il ministero, durato sino al luglio del 1811, l'intendente di Bari fissa in 15 articoli le istruzioni per le soppressioni, che ricalcano grosso modo quelle redatte per l'applicazione della legge del 13 febbraio 1807. Importante l'articolo 7, che contiene l'elenco definitivo dei monasteri da sopprimersi e di quelli da conservarsi, in cui dovranno rimettersi gli oggetti dei primi. Vengono chiusi, quindi, 19 monasteri di francescani Mendicanti, e cioè quelli degli Osservanti di Altamura, Putignano, Conversano, Bari, Bitonto, Terlizzi, Barletta, Minervino, Molfetta, Bisceglie, Trani; dei Riformati di Gravina e di Cassano; dei Cappuccini di Altamura, Andria, Ruvo, Bari, Monopoli e Rutigliano. Con lettera del 13 agosto, infine, il ministro dispone la chiusura anche per gli Osservanti di Corato. Pertanto la soppressione ha colpito 20 monasteri su un totale provinciale di 58, con una percentuale del 34%<sup>61</sup>. Se non ci sono state defezioni nel trambusto provocato dalla soppressione, i 577 frati Mendicanti di Terra di Bari devono ridistribuirsi fra i 38 Conventi superstiti della provincia, con una media di circa 15 elementi per comunità<sup>62</sup>.

Nel subordinare strettamente ai vescovi i conventi lasciati in vita, il Ricciardi afferma che "la vita de' religiosi dev'essere operosa. L'ozio del chiostro dev'essere rimpiazzato da un servizio utile, il freno della disciplina deve riparare a tutti i disordini"<sup>63</sup>. Tale asserzione richiama quanto scriveva l'ex-ministro Zurlo in un rapporto al re del 1809: con la soppressione dei regolari, "Vostra Maestà ha

<sup>60</sup> A Barletta, ad esempio, si chiede di sopprimere il convento degli Osservanti, che si trova in città, presso la chiesa madre, e quindi è poco utile, mentre si vuole conservare quello dei Cappuccini, ubicato in campagna, dove i frati sono di grande utilità per quella gente che vive tutto l'anno nella zona; per di più avevano anche un ospizio nel Casale della Trinità, *Ivi*, b. 27, f. 839.

<sup>61</sup> In tutto il regno erano stati destinati alla chiusura 323 conventi su un totale di 628 (MIELE, *op. cit.*, p. 69), pari al 51,43%.

<sup>62</sup> Nel 1815 nei 38 conventi della provincia si contano 90 religiosi in meno, precisamente 487 rispetto agli attuali 577 (cfr. Appendice, Tav. VII).

<sup>63</sup> Circolare del 7 marzo 1812, riportata in MIELE, *op. cit.*, Doc. 18, p. 144.

convinto tutti che vuole rendere la loro pietà ed il loro zelo più fruttuoso di quello che lo sono stati finora”, e ancora: “Vostra Maestà ha preparato colla soppressione degli Ordini religiosi il lustro e la considerazione di cui vuol coprire il clero secolare”<sup>64</sup>.

Ci sembra, quindi, si possa ribadire che la politica dei Napoleonidi nei confronti del mondo conventuale sia stata determinata dalle impellenti necessità finanziarie dello Stato e dalla volontà di riorganizzare la Chiesa Meridionale puntando sul clero secolare.

A voler tirare le somme, i vari provvedimenti restrittivi, emanati dai Napoleonidi nel corso del decennio francese, hanno portato in Terra di Bari alla chiusura di 104 monasteri (senza tener conto dei 4 femminili), una cifra sensibilmente maggiore rispetto agli 86 riportati dal Villani<sup>65</sup>.

L'essere giunti a quantificare, con una certa precisione, i risultati delle leggi di soppressione, chiaramente non esaurisce l'analisi, relativamente alla provincia barese, di questo particolare evento della storia socio-religiosa meridionale, che attende di essere studiato in molti altri suoi risvolti.

<sup>64</sup> Riportato in A. LEPRE, P. VILLANI, *Il Mezzogiorno nell'età moderna e contemporanea*, Napoli 1974, p. 312.

<sup>65</sup> VILLANI, *La vendita...*, cit., Appendice I, 1.

## APPENDICE

TAV. I - Conventi soppressi in Terra di Bari in forza della Legge del 13 febbraio 1807.

<i>Città</i>	<i>Ordine</i>	<i>Numero dei religiosi</i>
Andria	Cassinesi	22
Bari	Celestini	2
Barletta	Celestini	3
Bitonto	Bernardoni	7
Monopoli	Celestini	3

TAV. II - Conventi soppressi in Terra di Bari in forza di decreti particolari.

<i>Decreto</i>	<i>Ordine</i>	<i>Città</i>
17.X.1807	Teatini	Bitonto
25.XI.1807	Teresiani	Trani, Bari, Bitonto
28.XI.1807	Agostiniani	Barletta
26.XII.1807	Paolotti	Monopoli, Fasano
16.XI.1808	Teresiani	Altamura
25.XI.1808	Agostiniani	Acquaviva
15.II.1809	Conventuali e Agostiniani	Altamura

TAV. III - Conventi soppressi in Terra di Bari in forza del 1° Decreto del 7 agosto 1809.

	Agostiniani		Carmelitani		Conventuali		Domenicani		Paolotti		S. Giov. di Dio		Scolopi		Teatini		Teresiani		TOTALE		TOTALE PER DISTRETTO
	sacerdoti	conversi	sacerdoti	conversi	sacerdoti	conversi	sacerdoti	conversi	sacerdoti	conversi	sacerdoti	conversi	sacerdoti	conversi	sacerdoti	conversi	sacerdoti	conversi	sacerdoti	conversi	
<b>DISTRETTO DI BARI</b>	13	4	6	4	7	4	8	3	9	2									43	17	
Bari	8	3	15	6	10	5	9	5	10	6									52	25	
Bitonto	3	4							8	4									8	4	
Capurso									14	7									3	4	
Carbonara					9	5			16	10									23	12	
Castellana			12	6	6	5													34	21	
Conversano	5	2			2	1	6	4											13	5	
Giovinazzo	5	2					10	5											15	7	
Modugno							6	2											6	2	
Mola			8	3	11	6	12	6											49	30	
Monopoli			10	7															10	7	
Noja			9	7			9	4											9	4	
Palo					4	3	14	6											23	13	
Putignano					4	1													4	3	
Polignano					4	1	6	3											10	4	
Rutigliano																			8	3	
Turi													8	3							
<b>DIST. DI BARILETTA</b>	8	3	5	2	4	1	2	3				2	2		9	2			22	10	
Barletta					4	1													18	7	
Bisceglie					4	1													6	3	
Canosa	10	4	3	3	3		7	5				2							36	26	
Andria					12	8													5	2	
Corato					5	2													19	13	
Molfetta					13	8													8	4	
Ruvo																			19	7	
Trani	6	1	5	2	5	1	3	3											7	2	
<b>DIST. DI ALTAMURA</b>																			7	2	
Acquaviva																			6	2	
Altamura																			7	3	
Bitetto					3	1													15	9	
Gioia					8	6													21	9	
Gravina	5	2			9	3													7	7	
Noci																					
<b>TOTALE</b>	63	23	80	47	119	61	150	81	57	29		2	4	8	3	9	2	18	15	506	265

TOTALE GENERALE: Conventi 68 Religiosi 771

TAV. IV - Monasteri femminili della diocesi di Trani. 4 maggio 1810 (Rendita in ducati).

	Rendite in ducati	Conversione	RENDITA ANNUA LORDA			PESI			RENDITA NETTA	
			FONDI	CENSI	CAPITALI	TOTALE	FISCALI	INTRINSECI		TOTALE
<b>TRANI</b>										
SS. Agnese e Paolo	14		1.973,70	1.636,30	90,00	3.700	764,00	1.105,10	1.869,10	1.830,90
S. Giovanni Lionelli	21		2.704	1.128		3.832	909,70	1.612,00	2.521,70	1.310,30
<b>BARLETTA</b>										
S. Stefano	9		288,75	508,28	985,63	1.782,66	259,63	450,98	710,61	1.072,05
Annunziata	20		1.202,00	451,22	1.031,80	2.685,02	412,97	576,04	989,01	1.696,01
S. Maria della Vittoria	11		575,65	725,63	892,35	2.193,63	403,40	497,91	901,31	1.292,32
S. Lucia	19	3	4.731,06	153,79	1.203,61	6.088,46	1.050,00	1.047,09	2.097,09	3.991,37
S. Chiara	12	4	87,36	557,41	854,12	1.498,89	258,24	321,39	579,63	919,26
<b>CORATO</b>										
Annunziata	15	8	1.777,83	865,14		2.642,97	763,03	723,80	1.486,83	1.156,14
Divino Amore	14		316	346,81		662,81	48,37	97,85	146,22	516,59



TAV. V - Monasteri femminili di Terra di Bari. 7 luglio 1810.

CITTÀ	DENOMINAZIONE	REGOLA
Andria	S. Benedetto	Benedettine
Barletta	Annunziata	Celestine
»	S. Stefano (*)	Celestine
»	S. Chiara	Francescane
»	La Vittoria (*)	Francescane
»	S. Lucia	Domenicane
Corato	Annunziata	Benedettine
»	Divino Amore	Domenicane
Trani	S. Chiara	Benedettine
»	S. Giovanni Lionelli	Francescane
Molfetta	S. Pietro	Benedettine
»	S. Teresa	Domenicane
Bisceglie	S. Croce	Francescane
»	S. Luigi	Francescane
Ruvo	S. Matteo	Benedettine
Terlizzi	S. Anna	Clarisse
Minervino	S. Chiara (*)	Francescane
Gravina	S. Teresa	Teresiane Scalze
»	S. Sofia	Clarisse
»	S. Maria	Domenicane
Bitetto	SS. Carlo e Chiara (*)	Clarisse
Cassano	La Stella	Clarisse
Monopoli	S. Leonardo	Benedettine
»	S. Martino	Benedettine
»	SS. Giuseppe e Anna	Clarisse
Fasano	S. Giuseppe	S. Maria Maddalena de' Pazzi
Conversano	S. Benedetto	Cistercensi
»	SS. Cosmo e Damiano	3° Ordine francescano
»	S. Chiara	Clarisse
Turi	S. Chiara	3° Ordine francescano
Noci	S. Chiara	Clarisse
Rutigliano	S. Chiara	Francescane
Putignano	S. Chiara	Clarisse
»	Carmine	Albertine
Bitonto	S. Maria delle Vergini	Cassinesi
»	S. Pietro	Olivetane
Bari	S. Chiara	Francescane
»	S. Scolastica	Cassinesi
»	S. Teresa	Carmelitane Scalze
»	S. Giacomo	Olivetane
»	S. Maria	Rocchettine Lateranensi
Casamassima	S. Chiara	
Modugno	S. Croce	
»	Purità	
Altamura	Il Soccorso	Clarisse
»	S. Chiara	Francescane
Acquaviva	S. Benedetto	Cistercensi
»	S. Chiara	Francescane
»	Cappuccinelle	Francescane

(\*) Monasteri soppressi in forza del decreto del 29.XI.1810

TAV. VI - "Stato Generale de' Frati mendicanti della Provincia", richiesto dalla Circolare del 15 gennaio 1811.

	Alcantarini		Cappuccini		Osservanti		Riformati		TOTALE		TOTALE PER DISTRETTO	
	sacerdoti	laici	sacerdoti	laici	sacerdoti	laici	sacerdoti	laici	sacerdoti	laici		
DISTRETTO DI BARI	Bari		8	3	7	4	8	3	23	10	146	141
	Bitonto		5	4	6	6			11	10		
	Capurso	9	6						9	6		
	Casamassima					4	5		4	5		
	Castellana	9	8						9	8		
	Cisternino			4	3				4	3		
	Conversano			4	4	5	5		9	9		
	Fasano					8	5		8	5		
	Giovinazzo			3	4				3	4		
	Modugno			5	7				5	7		
	Mola					4	5		4	5		
	Monopoli			6	6	5	5		11	11		
	Noja			4	8				4	8		
	Palo			5	5				5	5		
	Polignano					4	4		4	4		
	Putignano			4	8	7	7		11	15		
	Rutigliano			4	5	4	4		8	9		
	Turi							5	4	5		
Triggiano			4	7				4	7			
Valenzano							5	6	5	6		
DISTRETTO DI BARLETTA	Andria		4	8	8	6			12	14	82	89
	Barletta		2	4	9	5			11	9		
	Bisceglie		5	8	5	3			10	11		
	Corato		5	5	3	2			8	7		
	Minervino		2	6	2	1			4	7		
	Molfetta		6	8	5	6			11	14		
	Ruvo		7	8	4	5			11	13		
	Terlizzi		6	4	5	4			11	8		
	Trani		2	3	2	3			4	6		
DISTRETTO DI ALTAMURA	Altamura		4	5	5	4	6	5	15	14	57	62
	Acquaviva		4	5	3	4			7	9		
	Bitetto						6	5	6	5		
	Cassano						4	5	4	5		
	Gioia						6	4	6	4		
	Gravina		3	3			4	3	7	6		
	Grumo				4	6			4	6		
	Noci		5	8					5	8		
	Santeramo						3	5	3	5		
TOTALE	18	14	111	139	109	99	47	40	285	292	285	292
TOTALE GENERALE: Conventi 58 Religiosi 577												

TAV. VII - "Stato de' monaci degli ordini mendicanti", rimesso il 25 febbraio 1815, relativo ai 38 conventi della provincia.

		Alcantarini		Cappuccini		Osservanti		Riformati		TOTALE
		sacerdoti	laici	sacerdoti	laici	sacerdoti	laici	sacerdoti	laici	
DISTRETTO DI BARI	Bari							9	9	18
	Bitonto			6	4					10
	Capurso	12	9							21
	Casamassima					6	6			12
	Castellana	7	5							12
	Cisternino			6	8					14
	Conversano					8	11			19
	Fasano					7	7			14
	Giovinazzo			4	5					9
	Modugno			3	7					10
	Mola					5	6			11
	Monopoli					8	6			14
	Noja			5	9					14
	Palo			6	8					14
	Polignano					5	7			12
	Putignano			6	7					13
	Rutigliano			6	8					14
	Turi							5	7	12
Triggiano			6	5					11	
Valenzano							3	5	8	
DISTRETTO DI BARLETTA	Andria					7	11			18
	Barletta			2	7					9
	Bisceglie			4	6					10
	Corato			3	7					10
	Minervino			7	5					12
	Molfetta			7	6					13
	Ruvo					10	10			20
	Terlizzi			8	7					15
	Trani			5	8					13
DISTRETTO DI ALTAMURA	Altamura							9	8	17
	Acquaviva					6	7			13
	Bitetto							7	6	13
	Cassano							(manca)		
	Gioia							4	8	12
	Gravina			8	9					17
	Grumo					4	8			12
	Noci			5	7					12
	Santeramo							4	5	9
	<b>TOTALE</b>		<b>19</b>	<b>14</b>	<b>97</b>	<b>123</b>	<b>66</b>	<b>79</b>	<b>41</b>	<b>48</b>